



Sandro Bondi e Manuela Repetti ieri durante la puntata di In Mezz'ora FOTO LAPRESSE

La mappa di governisti e forzisti È partito il risiko sul territorio

Finita la (malinconica) festa, comincia il gioco duro. Sabato la kermesse al Palazzo dei Congressi per la resurrezione di Forza Italia a trazione berlusconiana con annessi club Forza Silvio. E da ieri è partito il grande risiko in Parlamento, sul territorio e a Bruxelles (in vista delle Europee) tra azzurri di ritorno e nuovi centrodestristi. In altre parole: tra Alfano e il Cavaliere, al netto delle parole di miele, è competizione serrata. Intanto entro mercoledì il Ncd eleggerà i capigruppo: favoriti Paolo Romani al Senato ed Enrico Costa alla Camera. L'ultimo pallottoliere è di 33 senatori e 28 deputati.

All'Eur la prima sorpresa: i lealisti che abbracciavano due pecorelle smarrite, Jole Santelli e Salvatore Cicu. Gli unici due sottosegretari presenti, oltre al viceministro Micciché (la cui ortodossia però non è mai stata in dubbio). Per ora, Silvio non ha chiesto loro di dimettersi. Gli eserciti ammassano le truppe: dopo la decadenza si apriranno le ostilità.

Casini pronostica che con il Cavaliere definitivamente decaduto «i governativi aumenteranno». È lo stesso timore dei falchi: per questo hanno tanto insistito per l'anticipazione del consiglio nazionale. «Se avessimo fatto la scissione dopo la decadenza - ragiona uno di loro - Se ne sarebbero andati in tantissimi».

Hanno preso contromisure, ma il rischio c'è ancora tutto. Il Nuovo Centrodestra ieri si è accaparrato il vicecapogruppo del Pdl a Palazzo Madama Tonino D'Alì, siciliano vicino a Schifani, già nel mirino dei lealisti per sospetto eccesso di sinergia con il Pd in commissione di Bilancio: D'Alì è relatore sulla legge di stabilità, una posizione nodale. «Sono un moderato - ha spiegato lui dimettendosi da vicecapogruppo - Con i falchi e con la politica urlata non c'entro nulla. Ho scelto parlando con moltissimi cittadini e quadri di partito». Traslocata armi e bagagli anche Simona Vicari, senatrice e sottosegretario allo Sviluppo, anche lei molto vicina a Schifani.

Il territorio è una polveriera. In tutta Italia sindaci, consiglieri regionali, assessori, amministratori locali, coordinatori provinciali, presidenti di provincia e rappresentanti delle «grandi città», ma anche i militanti, si trovano a scegliere da che parte stare. «In Lombardia, Piemonte e Veneto circa la metà dei consiglieri regionali ex-Pdl (eletti con le preferenze) aderiscono al Nuovo Centrodestra» sostiene Roberto For-

LO SCENARIO

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Schifani si porta via D'Alì e Vicari. Santelli e Cicu restano con Silvio Competizione serrata nelle regioni. I falchi temono l'esodo dopo la decadenza



Angelino Alfano FOTO INFOFOTO

migioni.

Già la platea del consiglio nazionale ha offerto una prima schematica rappresentazione. Anche se sui famosi due terzi necessari per varare il ritorno al futuro, è ancora lite. Secondo il «notaio» Brunetta su 870 delegati ce n'erano 613 più 27 assenti giustificati (per esempio, Galan in missione in Antartide). Significa che gli alfaniani rimasti a casa sarebbero 230. Numeri che gli alfaniani rettificano: «Siamo 304». Con 12 assessori regionali, 75 consiglieri regionali, 7 presidenti di provincia, 4 sindaci di capoluogo, 51 consiglieri provinciali, 5 coordinatori regionali, 17 coordinatori provinciali, 22 segretari cittadini e tre dirigenti nazionali del giovanile.

I berlusconiani piemontesi erano 38 su 51, portati dal potente assessore regionale al Bilancio Gilberto Pichetto. Con lui altri due assessori della giunta Cota: Ugo Cavallera e Alberto Cirio. Gli alfaniani invece sono guidati dal 40enne Enrico Costa. Con lui l'ex governatore Enzo Ghigo. In Sicilia si fronteggiano il tandem Alfano-Schifani contro Micciché. Dinamica interessante, visto che i primi due sono stati nemici storici e hanno seppellito l'ascia di guerra solo in quest'ultima fase. Intanto, all'Eur è spuntato in extremis il senatore Francesco Scoma. In Calabria il governatore Scopelliti è passato con il Ncd, e fa la differenza. In Emilia - dove c'è molto tumulto - Anna Maria Bernini guida l'ala maggioritaria pro-Silvio, mentre Filippo Berselli è governista.

Fanno storia a sé gli europarlamentari. Nel Lazio, ad esempio, il Pdl ne ha persi 4 su 6: Angelilli, Antoniozzi e Pallone con Alfano, Scurria con Fratelli d'Italia. Tutti posti liberi per le nuove leve forziste.

PAROLE POVERE

Grillo tassa i consumi. Bocciato in economia

TONI JOP

● È da zombi non averci già pensato: bisogna tassare i consumi. Grillo ha messo a fuoco la sua proposta di politica economica dopo aver sentito la base. No. Ah no? No: la cosa gli è passata per la testa e, complimentatosi per la propria genialità, deve aver riflettuto: con questa storia, me li porto a casa tutti, vinco le elezioni e anche Casaleggio è costretto ad ammettere che sono più intelligente di lui (l'obiettivo che gli sta più dolorosamente a cuore). Così, tra le piazze di Genova e della Basilicata, ha lucidato l'idea proiettando l'immagine che lo ha conquistato: gente per la strada con le tasche piene di soldi e nessuno che compra niente, anche perché consumare è peccato. Tranne che per i ricconi, i sciuri come lui con licenza di peccare anzi: se vivono alla grande è come se caricassero

sulle loro spalle la croce del peccato e insieme assolvessero ad una odiosa funzione sociale, e cioè far girare il vil dané. Stop alle tasse e su con i prezzi di pizza-panini-aranciata-cocacola-birra-cornetti-scarpettenis-minis hort-shampo-bodyloscion-maccarons. Pare che voglia caricare poco e con arguzia: lo ha visto fare in Svizzera dove tutto funziona, se hai un lavoro. Ma al lavoro poi si pensa, intanto si pesta sui consumi. Non è piaciuta ad uno che a più riprese si è offerto di dare una macro-visione economica al movimento Cinque stelle, Paolo Barnard, il quale, in virtù di una longeva anche se sofferatissima intimità, ha commentato: «Dopo otto anni di boati intestinali... - di Grillo, ndr - ieri l'ultima puzza». Che è un buon titolo.

«Alfano? Alleato, ma con le percentuali di Storace»

FEDERICA FANTOZZI
TWITTER @Federicafan

L'INTERVISTA

Francesco Giro

Il senatore forzista: «Dopo la decadenza Berlusconi sarà il leader dell'opposizione Grillo? Solo protestatario Alle Europee ci conteremo»



Francesco Giro, senatore Pdl ben radicato a Roma, ex sottosegretario alla Cultura con Bondi, è un forzista della vecchia guardia. Nell'arzigogolata mappatura delle tribù del centrodestra si definisce «verdiniano di rito bondiano». E sabato è stato tra i primi a raggiungere il Palazzo dei Congressi per il battesimo della Forza Italia 3.0.

Berlusconi ha detto che con Alfano non bisogna esasperare i toni perché alla fine sarete tutti nella stessa coalizione. È contento?

«Però ha aggiunto che vuole convincere i moderati a riunirsi e votare Fi. I voti li vuole per sé. Poi farà la coalizione con dentro Rampelli, Storace, Meloni, e anche Alfano...».

Vuol dire che Alfano avrà le stesse percentuali degli altri?

«Certo, la battuta sui Fratelli e Cugini d'Italia era per quello. Berlusconi li mette allo stesso livello numerico. Io se fossi in loro mi preoccuperei. Ho letto bat-

tute sul divorzio all'italiana: no, è stata una scissione dolorosa e profonda».

Però un modus vivendi lo cercano entrambi gli ex coniugi.

«Il Cavaliere è uomo pragmatico. Sa che la legge elettorale ci costringerà a stare insieme».

Visto che non intende cambiarla. Eppure il Porcellum ha prodotto qui nominati che lui ha attaccato dal palco dell'Eur...

«Silvio ha sempre detto che è una buona legge. Abbiamo sbagliato noi a non scegliere i migliori. Almeno il Pd fa le primarie».

Se Berlusconi la sente nominare le primarie la spedisce nel Nuovo Centrodestra

«No, no, sono ipotesi. Del resto chi sono i più capaci sul territorio è sempre noto. E poi nemmeno i collegi sono tutti uguali. Ricordo le cartine di Scajola: verde sicuro, arancione a rischio, rosso perso in partenza».

Berlusconi non ha annunciato il passaggio all'opposizione. Succederà?

«Beh, ha detto che è difficile restare alleati con chi vuole ucciderti politicamente. La deadline è il voto sulla decadenza.

Un vulnus che ritiene insuperabile. Condivido: la legge Severino non è retroattiva, e non può essere inflitta pena più grave di quella applicabile quando il reato è stato commesso».

C'è aria di rimpasto, visto che ora cinque ministri rappresentano una sessantina di parlamentari?

«Per noi è un falso problema. Berlusconi non interferirà. Sente questo governo come estraneo e ostile. Anche sulla legge di stabilità registriamo forti chiusure».

Voterete contro?

«Al momento siamo orientati verso il no. Siamo impantanati, anche se Saccomanni si è finalmente accorto che deve fare la spending review alla Sanità. Ma non vedo emendamenti di tale profilo da modificare il nostro orientamento. Non basta cambiare tre volte nome alla tassa sulla prima casa».

Le colombe vi accusano di essere stati cattivi consiglieri. In che modo questa scissione aiuterà Berlusconi nella sua partita politica e giudiziaria?

«Di certo non gli hanno giovato i mini-

stri che abbiamo: nessuno di loro spicca, sono figure subalterne, senza prestigio né carisma. Rinunciati».

Comunque, cosa ci guadagna il vostro leader da questa scissione? Scommette sul voto anticipato?

«In realtà non ci crede, pensa che il governo durerà fino a fine 2014. Vuole essere il leader della principale forza di opposizione. Al netto di Grillo, che guida un movimento soltanto protestatario. E alle Europee ci conteremo».

Dica la verità, la mattina all'Eur è stata un po' malinconica?

«Non c'erano simboli e bandiere perché era un evento di partito. Dato il momento esportale sarebbe stata una dimostrazione di ipocrisia. Non era una festa, come qualcuno faceva credere. Era una tappa importante ma anche una separazione amara. Però il discorso di Silvio: da tempo non percepiamo una coerenza logica così stringente».

C'è qualcuno che le dispiace di aver perso per strada?

«Nessuno. Non è una questione emotiva ma politica. Continuiamo a parlarci».